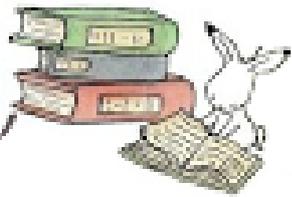


MemoriaRem



Home



sabato 15 aprile 2017

Saturday's Book

*"Si riuscisse davvero a capire cosa sono il passato e il futuro,
in questa corsa che serve solo a trattenere il fiato per sé,
mentre le persone, e i ricordi che ancora non sono neppure stati,
sono tutti fermi, e fissi, nella nebbia
slavata delle loro ultime pose."*



Cari lettori,

il libro di cui vi parlo oggi è un romanzo che ho corteggiato per molto tempo. Fin dalla sua uscita mi ha subito incuriosita, ho letto alcuni articoli che lo riguardavano, successivamente l'ho visto approdare nella Cinquina del Premio Strega 2016 e infine, dopo averlo ancora studiato, prima da lontano e poi da vicino, mi sono decisa ad acquistarlo e a leggerlo. Questa titubanza era dovuta a un'unica domanda che continuavo a pormi: sarei stata in grado di leggerlo ma, soprattutto, di comprenderlo nella sua essenza? Ebbene, a questo quesito non so ancora dare una risposta precisa, tuttavia, sono convinta che questo sia un romanzo che custodisce tra le sue pagine una forza davvero importante e che tutti dovrebbero conoscere.

"Il cinghiale che uccise Liberty Valance" di *Giordano Meacci* pubblicato a marzo dello scorso anno dalla casa editrice minimum fax è un romanzo sorprendente, che spiazza il lettore trascinandolo in una realtà che lo farà rimanere incollato alla pagina.

Meacci ci porta nella realtà immaginaria di Corsignano, un piccolo paese tra Toscana e Umbria, in cui la vita sembra scorrere normalmente: ci sono adulti che respirano nell'aria il profumo dei ricordi ormai troppo lontani, ci sono giovani che sono convinti di partire e lasciare Corsignano, altri che invece quel paesino, pur sentendolo stretto, non riescono ad

abbandonarlo. Quella di Corsignano sembra una realtà come tante altre, se non fosse per la presenza di un branco di cinghiali che sembrano avvicinarsi sempre più alla comunità degli uomini o, come direbbero loro, degli Alti sulle Zampe.

E' proprio uno di questi cinghiali che, d'un tratto, diventa molto più che una semplice bestia. Apperbohr è il cinghiale con la cinta rossa ma, soprattutto, è il cinghiale che improvvisamente si rende conto di riuscire a capire la lingua degli Alti sulle Zampe. E' un avvenimento che nemmeno Apperbohr sa spiegare ma, più passa il tempo, e più lui riesce a comprendere il linguaggio con cui si esprimono gli umani; lo troviamo in certi punti del romanzo a pensare alla determinata parola che gli Alti sulle Zampe associano a una precisa situazione o, addirittura, a una precisa emozione. Tuttavia Apperbohr non riesce a comunicare con loro perché, inevitabilmente, i suoi tentativi risulterebbero solo dei grugniti e, al tempo stesso, questa sua nuova abilità lo rende strano agli occhi del resto del suo branco. Acquisendo la capacità di capire gli Alti sulle Zampe, Apperbohr diventa consapevole che nella realtà ci sono situazioni alle quali non sa dare delle risposte, come la struggente scena davanti al compagno di branco Chraww-nisst che lo porta a pensare:

"E' questo, morire, amico mio? Quest'ammasso di carne, e di sangue, e di peli, che non si muove più? ... Sei questo, morire? ... Tutta quella vita inutile che c'era e che non c'è più?"

... ..

Aiutami, se puoi. ché io no capisco."

Sapere il linguaggio degli Alti sulle Zampe non significa essere più felice e questo Apperbohr lo sa bene, poiché questa sua improvvisa illuminazione lo rende una sorta di incompreso. E' come se la sua identità, invece che migliorare la sua posizione, lo faccia rimanere in una gabbia dalla quale non riesce a comunicare e a farsi comprendere né dai suoi compagni di branco né dagli Alti sulle Zampe.

Il lavoro linguistico alla base di questo romanzo ha una forza e un'importanza incredibile. Meacci gioca sui due piani del linguaggio: non c'è solo quello degli uomini, bensì anche quello dei cinghiali, il cinghialese, appunto. Il lettore, oserei dire, si trova quasi nella stessa posizione di Apperbohr: capisce un linguaggio, quello degli Alti sulle Zampe, inizia a prendere confidenza con il cinghialese ma, una volta aver preso una maggiore dimestichezza, non saprà mai parlare con un rvrnn - "cinghiale", in cinghialese - e non saprà mai provare ciò che prova uno di loro.

E' un messaggio importante quello contenuto nel romanzo di Meacci che tocca la sfera dell'identità in relazione a quella del linguaggio, senza però dimenticare la dimensione dei sentimenti che arrivano a coinvolgere, in modo significativo all'interno della trama, anche una grande passione dell'autore: il cinema.

A Meacci va il merito di aver scritto un romanzo incredibile. Ci vuole coraggio per intraprenderne la lettura ma, arrivati alla fine, lascia molti spunti di riflessione e aiuta a entrare nella lingua e a viverla in maniera molto più che viva.

Voto 10

MemoriaRem a 07:30

Condividi



Nessun commento:

[Posta un commento](#)

Ora tocca a te, lasciami un commento!:)

[Home page](#)



[Visualizza versione web](#)

Powered by [Blogger](#).